

La Sfattoria

MA CHI È IN REALTÀ ROSARIO?
IN CASBAH SIAMO ALLA RESA DEI CONTI

A molti piace, a noi «La Fattoria» sembra una boiata pazzesca, una bomba-noia capace di stroncare un elefante. Ben più divertenti delle sfiananti avventure del reality che stasera affronta la semifinale, i comunicati stampa che anticipano le strategie di quel luogo depresso meritano l'onore delle armi. Ecco i stralci del più recente. «...Katia Ricciarelli e Clemente Parnarella, acerrimi nemici fino a pochi giorni fa, ora alleati e guidati da uno spirito di sano agonismo. In realtà nella casbah di Tamgadh non c'è affatto una buona atmosfera: dall'ultima puntata



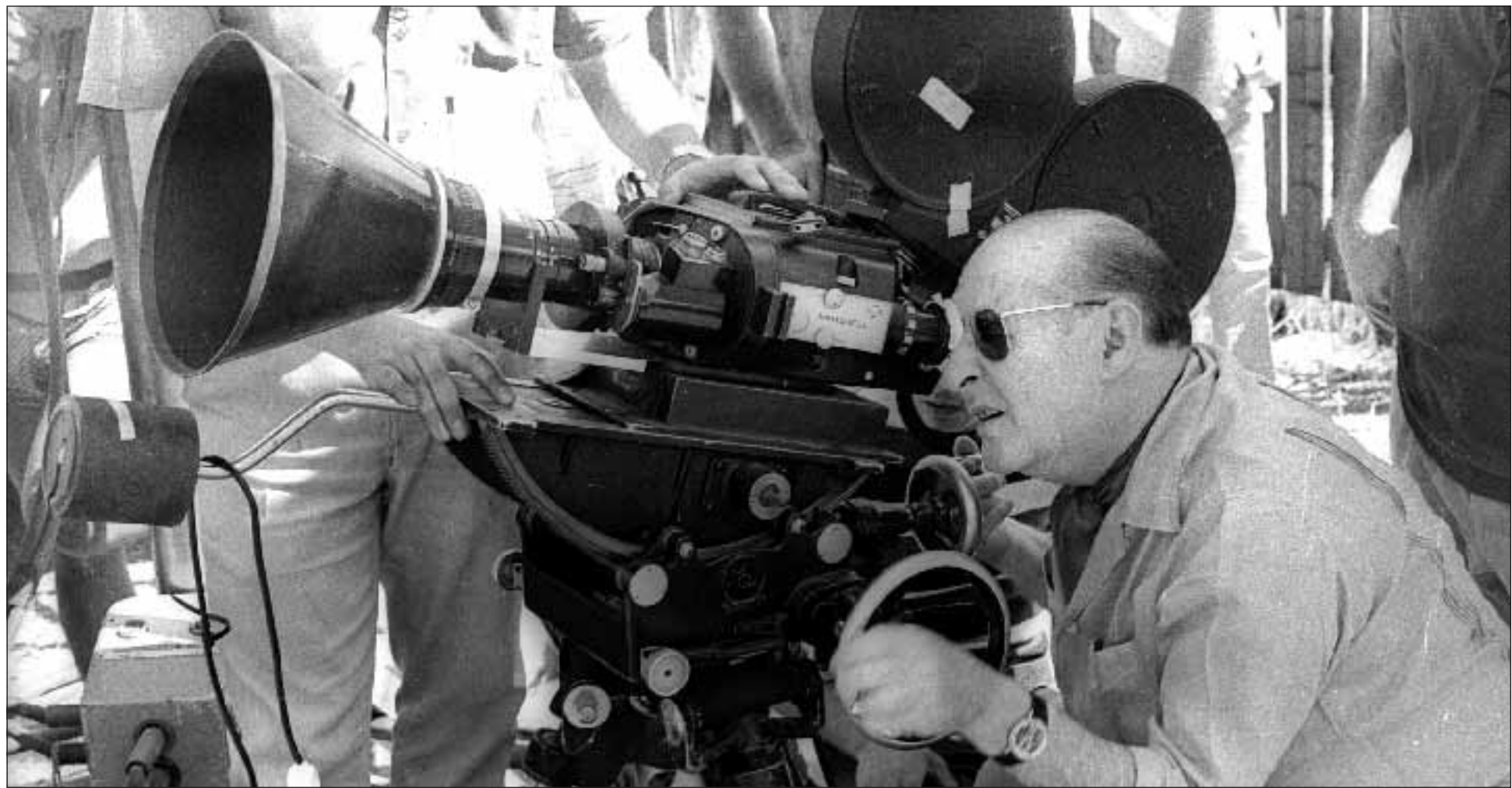
sono trascorsi solo 3 giorni e il "gioco sporco" di Rosario, denunciato con veemenza da tutti gli altri contadini - Katia in testa - è sempre sotto accusa. Ma chi è in realtà Rosario? ... l'essere entrato da poco gli ha consentito di non svelare nulla di sé, non si è mai trovato in condizione di mostrare le sue umane debolezze. Di fronte alle offese e alle accuse, non reagisce e in torre, dopo aver esposto i fatti, aggiunge "non sta a me giudicare" ... In questi ultimi 3 giorni ha potuto contare sulla compagnia e l'appoggio solamente di Angela e il suo "pasciato" si sta rivelando un vero disastro: è infatti in atto un vero ammutinamento. I berberi superstiti si rifiutano di seguire le sue direttive, mangiano per conto loro e lo ostacolano apertamente su tutti i fronti... In casbah siamo ormai alla resa dei conti». Grazie infinite.

Toni Jop

ANNIVERSARI Potevamo, a cento anni dalla nascita, ricordare la bravura del regista di «Roma città aperta». Ma il maestro offre altre suggestioni. Per esempio, l'intuizione, da cattolico, di un'Italia fondata sull'incrocio antifascista di due grandi culture...

di Alberto Crespi

Due scene. Da due film che gli italiani dovrebbero conoscere a memoria. Due film che sarebbe opportuno far studiare nelle scuole al posto dei *Promessi sposi*. *Roma città aperta*. La signora Pina (Anna Magnani) parla con il dirigente comunista in clandestinità Manfredi (Marcello Pagliero), che si è appena presentato nel suo palazzo alla ricerca di Francesco (Francesco Grandjacquet), il tipografo, anch'egli comunista, che Pina sta per sposare. La donna dice che



Roberto Rossellini sul set di «Pascala», nel 1971 Foto Ansa

Rossellini, il vero padre dell'Ulivo

li sposerà don Pietro (Aldo Fabrizi), il parroco della chiesa vicina. «Ah, vi sposate in chiesa», dice Manfredi, con aria consapevole. Pina risponde: «Beh, piuttosto che andare in comune da un fascista, è meglio che ci sposi don Pietro che è dei nostri... e poi continua, abbassando lo sguardo - io ci credo, in Dio». *Paisà*. L'ultimo episodio, quello dei partigiani e degli ufficiali alleati che combattono i tedeschi nel delta del Po. Uno dei partigiani recupera il cadavere di un compagno, che i nazisti hanno abbandonato alla corrente, dopo averlo infilato in un copertone (perché galleggi, a monito per la gente) e aver-

Tra il don Pietro di «Roma Città aperta» e don Camillo passano tre anni e molti secoli: l'Italia torna all'oscurantismo

gli messo addosso un cartello con la scritta «partigiano». Il morto viene sepolto con una cerimonia muta, sobria e toccante. Sulla sua fossa, nel mezzo delle paludi, al posto della croce viene messo il cartello tedesco: la scritta «partigiano» diventa, da insulto che era, la lapide di un eroe. Ma tutti gli uomini intorno alla tomba (partigiani del delta, ufficiali americani) si fanno il segno della croce. La fede cattolica è presente nel cinema di Roberto Rossellini fin dai primissimi capolavori. E non è un caso che uno degli eroi di *Roma città aperta* sia proprio il sacerdote interpretato da Aldo Fabrizi. Il don Pietro del film era la sintesi di due figure storiche, due preti che durante l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi avevano capito quanto fosse necessario schierarsi dalla parte giusta: don Pietro Pappagallo, che procurò documenti falsi per molti oppositori del fascismo e venne trucidato alle Fosse Ardeatine; e don Giuseppe Morosini, cappellano militare fucilato dai nazisti a Forte Bravetta. In *Paisà*, le chiese mezzo bombardate sovrastano sia l'episodio siciliano sia quello napoletano, mentre rimane indimenticabile il quinto episodio, quello ambientato in un convento sull'Appennino tosco-emiliano. I fratecelli ospitano con piacere i tre cappellani militari anglo-americani, ma rimangono stupefatti quando

scoprono che solo uno di loro è cattolico: un altro è protestante, il terzo addirittura è ebreo. Ma la loro diffidenza viene vinta dai tre prelati, che lanciano loro un toccante messaggio di tolleranza e di «sincritismo» religioso. Nei due film «bellici» di Rossellini, i valori sociali della Resistenza sono fortemente presenti (gli altri eroi di *Roma città aperta* sono militanti comunisti) ma si incontrano in modo spontaneo con i valori della fede e del cristianesimo. Nel film che completa idealmente la trilogia, *Germania anno zero*, la mancanza di fede è invece decisiva nello spingere il protagonista, il piccolo tedesco Edmund, prima all'omicidio, poi al suicidio. Non c'è da meravigliarsi, a posteriori (anche se all'epoca la critica di ispirazione marxista ne venne spazzata), che subito dopo Rossellini abbia narrato la parabola evangelica di *Francesco giullare di Dio*, un piccolo film semplicemente meraviglioso, in tutto degno dei grandi predecessori. Erano anni incredibili: l'epopea di *Roma città aperta*, *Paisà* e *Germania anno zero* è tutta racchiusa fra il '45 e il '47. Nel '48 le due «grandi chiese» d'Italia - la cattolica e la comunista - si ritrovano l'un contro l'altra armata nella più feroce campagna elettorale del XX secolo

(nel XXI ce n'è stata un'altra quasi altrettanto ruvida, ed è finita - finita? - da pochissimo). Non è certo un caso che in quello stesso '48 Guareschi pubblicò il primo volume delle avventure di Don Camillo, da cui verrà tratta una fortunatissima serie di film. Fra il don Pietro di *Roma città aperta* e il don Camillo che combatte, a suon di sfottò e di mazzate, contro il sindaco Peppone passano tre anni e molti secoli: secoli di promesse non mantenute dal dopoguerra, secoli di oscurantismo che si «rinfacciano» a una società italiana che perde molto rapidamente i valori di unità e di solidarietà in nome dei quali si era ribel-

Il Pci aveva capito la grandezza di Rossellini e affidò a Lizzani l'incarico di arruolarlo. Non fu possibile: era un democristiano innato

ROSSELLINI Un documentario su Raitre, una giornata su Raiset, le iniziative a Roma e Venezia
La sua ultima utopia: una tv sulla storia dell'uomo

Tra gli omaggi a Rossellini per il centenario della nascita va segnalata la messa in onda su Raitre del documentario *L'ultima utopia*. La televisione secondo Rossellini, dello studioso e cineasta francese Jean-Louis Comolli. Prodotto da Ina e Vivo film in collaborazione con Istituto Luce, Rai Trade e Rai Teche, il documentario si apre con la lettura di un brano dei «Frammenti di autobiografia» che Rossellini scrisse poco prima di morire: è il punto in cui il regista parla della «finzione derisoria» a cui è arrivata la tv nella «società dello spettacolo», e propone un'idea di televisione radicale, rivoluzionaria e quindi, appunto, utopica; una televisione educativa che raccontasse la storia dell'uomo dalle caverne al computer. È un lavoro imperniato sull'esperienza televisiva di Rossellini, che nell'ultima parte della sua carriera era divenuta centrale (definiva i suoi film didattici per la tv «cinema cosciente», mentre i suoi lavori precedenti, più «spettacolari», erano «cinema incosciente»). Il documentario andrà in onda domenica 7 maggio su Raitre all'interno di «Fuori orario», inizio previsto verso le 2.15 del mattino; seguirà un altro documentario, *Roberto Rossellini. I giorni dell'avventura* diretto nel 1988 da Ivo Barnabò Micheli. Il giorno dopo il film di Comolli verrà replicato su RaiSat, alle 21, nell'ambito di una serata-notata completamente dedicata a Rossellini: verranno trasmessi anche *Il generale Della Rovere* (ore 22.40), *La forza e la ragione* (un documentario piuttosto raro su Salvador Allende, che Rossellini realizzò a Santiago, per la Rai, nel 1971; ore 0.50) e infine *Intervista a Rossellini* (ore 1.30, un colloquio con il regista realizzato da Carlo Mozzarella sul set del film *Viva l'Italia*). Moltissime iniziative saranno inoltre realizzate

lata al fascismo. Rossellini aveva indicato una via. Non molti l'avevano capita. Fra coloro che, anche in base a calcoli politici, avevano intuito che nella sua opera ci fosse qualcosa di importante e di costruttivo bisogna includere i vertici del Pci, o almeno alcuni dei dirigenti del partito. C'è un aneddoto famoso, tra i «cinematografi» romani: riguarda un importante dirigente del Pci, legato ad un'attrice, del quale non faremo il nome nemmeno sotto tortura. Interrogato da amici, nel '44, su cosa stesse facendo Rossellini (era persona informata dei fatti del cinema), la sua risposta in romanesco, si dice, fu: «Stà a fa' un film co' a Magnani, chissà che stronzata sarà!...». Il film era, ovviamente, *Roma città aperta*; e quando i dirigenti del Pci lo videro, capirono che era un capolavoro e decisero che Rossellini doveva diventare «uno dei nostri», un compagno. Qualche anno fa Carlo Lizzani ha raccontato, a chi scrive e all'Unità, le circostanze della sua collaborazione a *Germania anno zero*. Lizzani era un intellettuale comunista ed un giovane, aspirante cineasta. Rossellini gli chiese di seguirlo in Germania come aiuto-regista. Lizzani, come si usava allora, chiese il permesso a Botteghe Oscure. E il permesso non solo arrivò, da To-

gliatti e da Pajetta, ma fu un deciso invito: Carlo avrebbe dovuto seguire il maestro, aiutarlo in tutto... e «arruolarlo», se possibile, nelle file del comunismo internazionale. Ovviamente Lizzani raccontava, con ironia, che l'aiuto ci fu, e fu un'esperienza irripetibile nella Berlino ancora distrutta del '46 (il giovane Carlo collaborò con Rossellini nella scelta degli interpreti, girò numerose scene semi-documentaristiche in giro per la città... e trovò moglie, cosa che rese quell'avventura ancora più indimenticabile). Ma l'arruolamento, quello no. Rossellini era troppo astuto per legarsi a una delle due

Ex ricco dalla parte dei diseredati, asceta donnaio, maneggione. Una contraddizione vivente e insieme un gran candidato al Colle

«chiese». La sua fede cattolica, le sue origini alto-borghesi e la sua proteiforme, anguillesca abilità a muoversi nel mondo lo rendevano, se si può dire, un «democristiano innato»; ma del Pci apprezzava molte cose, non ultima la solidarietà militante della parte migliore della critica, schierata a sinistra. Rossellini sarebbe rimasto per tutta la vita un uomo diviso fra le due «chiese» suddette: fece un film su Gesù ma sognava di farne uno su Karl Marx. È sempre forzato ridurre l'arte alle categorie del presente, ma oggi ci viene spontaneo affermare che Rossellini è stato il vero precursore dell'Ulivo: per il suo spirito di conciliazione, e anche - perché no? - per il suo essere stato una contraddizione vivente, un ex ricco sempre dalla parte dei diseredati, un asceta donnaio, un poeta indifeso e un astutissimo maneggione (i suoi trucchi per reperire i soldi con i quali girare i film sono memorabili: ma altrettanto memorabile è la sua adamantina coerenza nel fare solo e soltanto i film in cui credeva). Se fosse vivo - se fossero passati un po' meno di 100 anni dalla sua nascita - Rossellini sarebbe un perfetto presidente della Repubblica. Una cosa, ripensando a ciò che diceva, teorizzava e praticava sulla televisione, è certa: non sarebbe - né sarebbe mai stato, nemmeno per un minuto - berlusconiano.

al.c.